

PROLOGO

Non era certo il freddo a farci rabbrivire, anche se il termometro era fermo ormai da qualche minuto sui meno 18; anzi, proprio quella temperatura, per lo meno disagiata e per nulla mitigata dal riscaldamento interno, ci aveva esortato a proseguire nella nostra avventura.

Aria fredda significa aria densa e aria densa vuole dire che l'invisibile cuscino sul quale le nostre ali si poggiano, è ben più compatto che in una giornata tiepida.

Per farla breve, era il panorama mozzafiato ad accapponarci la pelle, mentre la lancetta dell'altimetro varcava la soglia dei quindicimila piedi, segnalandoci che per salire ancora avremmo dovuto ottenere un'autorizzazione da Ginevra controllo.

Il problema però non si poneva neppure; avevamo fame, Vicky ed io, fame d'aria.

Non ce n'è molta a quelle quote ed io dovevo pur respirare... Quanto a Vicky, il suo motore era ben più ingordo del prezioso ossigeno che non i miei polmoni, perciò di andare più su non se ne parlava proprio.

Insomma, tutti e due tesi a spremere il 101% delle nostre capacità, arrancavamo sbuffando verso la vetta del Cervino, Matterhorn per il teutonico controllore che seguiva la nostra traccia radar, nascosto chissaddove.

Duro lavoro quello del controllore di volo, freddo coreografo di puntini luminosi su di uno schermo; un tipo che si guadagna da vivere evitando che essi vadano a sbattere l'uno contro l'altro, restando serio e professionale nel buio della sua consolle, sapendo bene che buona parte di quei diafani scintillii rappresentano esseri umani al massimo della loro espressione vitale.

Seduta di fianco a me, in una cabina invece inondata di sole, Daniela, impegnata come se niente fosse a sparare una cassetta dietro l'altra con la sua Panasonic, insensibile al freddo, all'ipossia e ai miei moccoli, ogni volta che una discendenza mi faceva perdere in un secondo decine di piedi preziosi, messi su col sangue e col sudore, facendo torcere le velature di Vicky in un cigolio pietoso, coperto solo dall'apparentemente vuoto vorticare dell'elica; e lei che intanto filmava.

Mah... le donne!

Le più belle località turistiche delle Alpi svizzere ci erano sfilate di sotto oltre le creste innevate del Sempione, brulicanti di sciatori e di escursionisti che si godevano la splendida giornata forse appena consci del lieve ronzio sopra le loro teste, così alto e lontano da non invogliare neppure a volgere lo sguardo alla ricerca di ciò che, dal loro punto di vista, non sarebbe apparso più grande di un puntino sperduto nel cielo color cobalto.

Mentre il mondo sottostante si disinteressava della nostra presenza, celebrando il rito di un gelido e solatio week end sulle nevi, noi lassù stavamo schizzando sangue per fare quota, con Vicky che non perdeva un colpo, nonostante avessi sbattuto la manetta su Full Power in decollo da Lugano Agno e da allora non fosse più stata mossa da lì.

Un bravo soldatino, il nostro aeroplano, piccolo, forse un po' malridotto, segnato dagli anni e da mille avventure, ma con un cuore grande così, un vero asso di cuori sempre pronto a seguirci ogni volta un po' più lontano, ogni volta un po' più in alto.

Un amico, un vero amico.

Ora, mentre la parete nord del più bello scoglio d'Europa, irresistibile richiamo per alpinisti ed aviatori, era lì a pochi metri dal terminale dell'ala sinistra, sentivo la mente ed il cuore pervadersi di un sentimento di gratitudine e di grande affetto per questo piccolo aereo che, in fondo, non chiedeva niente di più di un po' di benzina, di qualche attenzione e di tanto amore, quell'amore che forse nessuno aveva voluto donargli.

Ecco qua! Un altro pazzoide che parla di una macchina bisognosa d'amore ma, credetemi, non ne sareste dubbiosi se anche voi aveste avuto il privilegio di vedere Vicky, le ali

tese, i denti stretti, sputare l'anima per andare oltre ai limiti della sua tangenza pratica, riportata nelle fredde cifre del manuale di volo, o l'aveste visto scendere dritto e sicuro in un finale con un vento al traverso da mettere la tremarella, assecondando obbediente ogni tocco della mano sulla cloche.

Cosa non farebbe un cucciolo scodinzolante in cambio di una vostra carezza? Anche molti aerei si comportano alla stessa maniera nei confronti di un padrone premuroso, con la sola differenza di tenere ferma la coda.

Sballottati ora dalle turbolente correnti delle alte quote, avevamo raggiunto l'apice della nostra amicizia, cominciata molto tempo prima in un freddo inverno per uno di quei casi fortuiti della vita, dei quali solo a bocce ferme riesci a capire il sottile filo conduttore.

Non capita infatti troppo spesso di tornare a scuola per studiare daccapo ciò che già conosci e, se proprio ti tocca farlo, non è certo con lo spirito più lieto che ti appresti a intraprendere il nuovo corso di studi.

Potete quindi immaginare con quale felicità ricominciasti a frequentare uno stage di fonìa internazionale solo perché, a causa di una serie sfortunata di timbri andati a vuoto e di carte bollate finite in fondo a chissà quale cassetto, la mia precedente abilitazione non mi veniva più riconosciuta...

Un corso noioso, costoso, una vera pizza, almeno così pensavo.

Invece dietro l'angolo mi attendevano nuovi amici, nuove nozioni e, soprattutto, quelle lezioni avrebbero rappresentato il passepartout per l'accesso ad un'esperienza che avrebbe segnato profondamente gli anni immediatamente là da venire.

A volte il destino sembra una matassa di fili ingarbugliati di incerta o nulla interpretazione, ma, guardando bene, ognuno dei singoli bandoli porta in un punto ben preciso. A noi l'onore e l'onere di decidere quale seguire, liberi di saltare da un filo all'altro quando più ci aggrada, sapendo solo che indietro non si torna; scelte a volte facili, a volte meno, a volte dolorose, a volte forzate, ma che portano inevitabilmente a risultati che non avremmo mai immaginato neppure nei più sfrenati giochi della fantasia.

Ed ecco che mi ritrovai, di nuovo allievo tra gli allievi, ad ascoltare i consigli ed i rimbrotti di un ombroso ed esigente insegnante, che avrei imparato col tempo ad ammirare ed apprezzare.